

saperfene l'Autore, che alla metà di Settembre verrebbe la fine del Mondo. Con questa prevenzione in capo non si può esprimere, qual terrore ne gli animi anche della gente savia producesse sì spaventoso accidente. Ma ritornata la quiete primiera, non tardarono que' prudentissimi Padri a rifabbricar tutto anche in forma migliore. Fu questo un preludio a maggiori disavventure della Repubblica Veneta, la quale sentendo un grande armamento, che si facea dalla parte di Selim Sultano de' Turchi, fu obbligato anch'essa a fare un grosso preparamento di vele e genti per quel che potesse occorrere. Attendeva intanto l'indefesso Pontefice Pio V. a mettere in buon assetto le cose della Religione, con sostenerne la difesa in Francia, Germania, e Fiandra, e insieme a riformar gli abusi dello Stato Ecclesiastico. Da questo furono banditi gli Ebrei, e loro solamente permesso di abitare in Roma ed Ancona. Con buona Prammatica fu riformato il lusso delle Donne, e molto più quello de' gli Ecclesiastici. Uscì rigoroso Proclama, che vietava a chiunque avea abitazione in Roma, il poter andare alle pubbliche osterie e taverne, per quivi mangiar, bere, o giocare, essendo queste unicamente istituite pel bisogno de' forestieri, e per chi non ha casa: regolamento, che verisimilmente fu di corta durata, ma che sarebbe da desiderare introdotto e mantenuto anche nell'altre Città per impedir tanti disordini, che ne provengono al basso Popolo. Ma pur troppo andrà sempre il privato interesse al di sopra del pubblico bene.

LE Paci de' gli Ugonotti in Francia erano, come le febbri quartane, e però poco stettero coloro a sguainar le spade, e a far più che mai una furiosa guerra a i Cattolici. Il Re Carlo IX. per questo ricorse al Papa, a i Principi d'Italia, e al Re di Spagna. E non indarno, perciocchè conoscendo il Pontefice, quanto in que' torbidi fosse interessata la causa di Dio, fece quanto potè per soccorrerlo. Da saggio Padre non adoperò già ne' suoi Stati l'odioso ripiego di accrescere le gravzze, ma sì ben si servì delle preghiere, colle quali ricavò dalla sola Roma cento mila Ducati, ed altrettanto da gli Ecclesiastici, ed altri cento mila dal rimanente de' suoi Stati. Adunò in oltre quattro mila fanti, e mille cavalli, co' quali si congiunsero altri mille fanti e cento cavalli, somministrati dal Duca di Firenze. Eletto per Generale d'essa gente il Conte Sforza da Santafiora, spedì questo aiuto in Francia: aiuto non lieve al Re Cristianissimo in que' bisogni, essendosi poi segnalati questi Italiani nella difesa di Poitiers, e nella battaglia di Montcontur, in cui l'armi Cattoliche riportarono una gloriosa vittoria. Ventisette furono le insegne o bandiere, che in tal congiuntura guadagnò il Conte di Santafiora, Generale del Papa; e queste inviate a Roma,